

IL BOLLETTINO

Contagi, la curva resta ancora stabile. Frenata delle terapie intensive

VIVIANA DALOISO

Altri e bassi. Segnali positivi e no. Si chiude una settimana incerta sul fronte della curva epidemiologica, almeno a guardare i dati del Bollettino del ministero della Salute. Perché sarà pur vero che l'indice Rt di contagiosità è in calo, ovunque, e che il Paese grazie ai primi effetti delle misure restrittive adottate dal governo sta registrando un rallentamento sul fronte del tasso di replicazione del virus (che a metà ottobre raddoppiava la sua portata ogni settimana e ora cresce in maniera lineare), eppure è proprio sul fronte dei nuovi casi registrati ogni giorno da Nord a Sud che ancora non si osserva un cambiamento. Lo dimostrano bene anche i dati di ieri: altri 34.767 i contagi in un giorno a fronte di 237mila tamponi, con il rapporto test/positivi che torna a scendere al 14,6% (venerdì era salito al 15,6%) ma che di fatto ormai da una settimana resta inchiodato a quel valore. La buona notizia, insomma, è che potremmo essere arrivati al picco della seconda ondata, sistemati ormai lungo il *plateau* che lo caratterizza (e che lo aveva caratterizzato anche la scorsa primavera); la cattiva è che la camminata su quel *plateau* potrebbe rivelarsi più lunga del previsto (e sicuramente, in questo caso, più lunga di quella di aprile, quando dopo il picco ci si era mossi più rapidamente verso una riduzione dei casi).

Qualcosa invece, ormai è evidente, sta cambiando sul fronte della curva dei ricoveri: con appena 10 nuove terapie intensive (per trovare un aumento così esiguo bisogna tornare a settembre) e 106 ricoveri, la pressione sugli ospedali risulta fortemente in calo. Un dato che andato via via assestandosi nel corso dell'ultima settimana, a beneficio della prima linea dell'emergenza negli ospedali, quella di medici e infermieri ormai allo stremo delle

forze dopo lo tsunami di pazienti abbattuto sui Pronto soccorso e nei reparti a media intensità dall'inizio di novembre. La boccata di ossigeno, tuttavia, non basta: nei reparti di Medicina interna, Pneumologia e Malattie infettive - lo ha messo nero su bianco un rapporto del sindacato dei camici bianchi Anaa-Assomed proprio ieri - non ci sono più posti letto. Uno stato di criticità che emerge dal confronto del numero dei ricoveri Covid con i posti letto disponibili al 2018: la Lombardia, che è ancora la regione con il numero di gran lunga più alto di contagi (8.853 in 24 ore) risulta satura al 129%, la Liguria al 118%, il Lazio al 91%, la Campania 87%. Al di sopra della soglia critica del 40% dei posti occupati ci sono ben 19 regioni su 21. Si salvano solo Molise e Friuli Venezia Giulia. La situazione più drammatica si registra in Valle d'Aosta (+229%). «Si può parlare a lungo di indice Rt e non si vuole screditare l'importanza, ma se i posti letto standard di una regione sono occupati solo da pazienti Covid - denunciano i medici a questo proposito - è necessario prendere decisioni politiche anche dolorose, per non piangere successivamente migliaia di morti evitabili per il collasso totale dei sistemi sanitari regionali».

E proprio sul fronte dei decessi ieri s'è registrato un nuovo, tragico bilancio: 692 le vittime in un giorno, per un totale ormai di 49.261 dall'inizio dell'epidemia. Un dato, quest'ultimo, che come quello dei posti letto negli ospedali poco si presta alle pur promettenti variazioni dell'Rt: a colpi di 34mila nuovi contagi al giorno (e con l'età media dei nuovi contagiati che secondo l'Istituto superiore di sanità è ancora salita) la curva della mortalità potrà difficilmente piegarsi nell'immediato. Anzi, sarà destinata a crescere ancora, nei prossimi giorni, finché la curva dei nuovi casi non registrerà un calo netto. Quello che è atteso - e auspicato - almeno per la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rianimazioni
con soltanto
10 ricoveri in
più: un dato
che non si
registrava da
settembre.
Ancora tanti i
nuovi positivi:
oltre 34mila,
692 le vittime
in un giorno